



E n r o s a d i r a



Enrosadira

a cura di Nicola Dal Falco

ADALBERTO BORIOLI
ELISABETTA CASELLA
PAOLO DOLZAN
PIERMARIO DORIGATTI
GAIA GIANARDI
PAOLO FACCHINELLI
FILIP MORODER DOSS
LUCIANO RAGOZZINO

ENROSADIRA

A cura di

Nicola Dal Falco

Testi

Nicola Dal Falco

Artisti

ADALBERTO BORIOLI
ELISABETTA CASELLA
PAOLO DOLZAN
PIERMARIO DORIGATTI
GAIA GIANARDI
PAOLO FACCHINELLI
FILIP MORODER DOSS
LUCIANO RAGOZZINO

ESTATE 2014

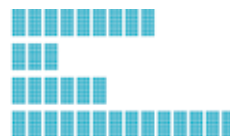


PARKHOTEL LAURIN ^{- 1910}

Via Laurin 4 (I) - 39100 Bolzano

www.laurin.it

ISTITUT
LADIN
MICURÀ
DE RÜ



PALOMBI EDITORI

Il sacro colore rosso

di Nicola Dal Falco

L'Enrosadira è il rosseggiare delle cime che, in determinate condizioni di aria e di luce (al tramonto), incendia le pareti coralline delle Dolomiti.

Allora, i Monti isole, remoto arcipelago, bagnato dalla Tetide, tornano ad essere ciò che erano, non solo monti pallidi, ma luoghi vestiti dal mito.

Il sacro colore rosso, in tutte le sue sfumature, dal rosato intenso al violetto, al viola che già sconfinava nel blu della sera, allude ad una presenza più grande e sottile.

Di fronte a questo spettacolo che, in epoche non così remote, veniva guardato come un'epifania numinosa, si sono accavallati temi ancestrali e motivi letterari, l'epica prima dell'epica, le leggende e un carne, cantato nelle piccole corti di montagna, un'autentica devozione insieme al gusto di narrare e rinarrare le meraviglie del mondo.

Sono così spuntate le rose, le rose di un giardino incantato e scomparso, conteso tra due campioni, opposti, ma in fondo speculari: Laurín, signore dei monti cavi e Teodorico da Verona.

Tutto si mescola, confondendo il bandolo della matassa che qualcuno con acume e perseveranza ha cercato e dipanato.

Agli artisti che hanno dato forma e sostanza alla mostra, dedicata al terzo volume I Miti ladini delle Dolomiti – Enrosadira, edito dall'Istitut Ladin Micurà de Rù e da Palombi Editori, non è restato che ribagnarsi nel rosso e piantare la loro rosa, lasciando un altro segno in onore del mito.

Un grazie particolare va a Franz Staffler, albergatore e collezionista, che al Parkhotel Laurin di Bolzano, luogo d'arte raffinata, ospita questa mostra.



Regioni della forma acquaforte-acquatinta, cm70x50, 2014

Essere anche un musicista ha sicuramente influito nell'attività di incisore e pittore, nel dirigere la sinfonia dei grigi, nel tessere campi di suono e colori. La musica è tempo e memoria e in queste due lastre, lavorate all'acquaforte-acquatinta la pausa che permette l'esistenza del ritmo si visualizza come un taglio, una prospezione.

È come se nella millenaria sedimentazione di rocce, nel loro processo chimico e meccanico di aggregazione si aprisse uno spioncino da cui poter intravedere un attimo del loro perpetuo e lentissimo divenire.

Si ha così l'impressione di fissare l'occhio sulla complessità ed eterogeneità delle rocce in sé, formate nella maggior parte dei casi da più minerali, separati e mescolati in un coacervo di elementi che solo se paragonati ai minerali propriamente detti possono definirsi, a cuor leggero, impurità.

Pur ammettendo che la ricerca di un filone puro animi segretamente il lavoro di scavo e di registrazione, bisogna tuttavia convenire che lo spettacolo in corso, il taglio che Borioli propone di volta in volta, è già coinvolgente. Rappresenta anzi il sublime cruccio, il vero piacere di chi indaga le cose a fondo, cogliendo attraverso l'esperienza artistica il segreto dei segreti e cioè l'equilibrio tra struttura e forma.

Anche in un mondo "caotico" come quello delle rocce affiora indiscutibile una linea compositiva, la traccia di un'armonia che costruisce con sue regole un altro mondo possibile in piccola e in grande scala.

Questo paesaggio affiorante si è tinto di ruggine, sovrapponendo ai neri, ai bianchi e ai grigi, un nuovo, interrogativo, stadio di trasformazione.



La dimora della luce acquaforte-acquatinta, cm70x50, 2014



***La sua solitudine sarebbe stata d'ora in avanti
più grande... (Il bosco del re delle rose)***
xilografia, cm70x50, 2014

Nella ricerca informale di Elisabetta Casella si ripete spesso il motivo del rettangolo, simbolico recinto sacro, dove, a seconda della profondità del segno, cerchi o sfere occupano lo spazio a disposizione con minimi scarti, allontanandosi, sfiorandosi o saldandosi senza arrivare mai a sovrapporsi.

In questo sostare all'interno del recinto, la loro superficie s'innerva, pulsa, tende a gonfiarsi e ritrarsi come se la compresenza degli altri cerchi o sfere le caricasse di un moto fatale, di quel clinamen con cui Lucrezio, traducendo Epicuro, definisce la deviazione casuale agli atomi nello spazio.

Ma questo, appunto, è uno spazio consacrato dall'artista alla visione delle cose e l'idea di casualità ha tutt'altro valore. Valore e risonanza di fati.

La solitudine, divenuta "più grande" evocata nel titolo di una delle due xilo e il "filo d'oro" che non trapassa, ma incornicia la seconda, sottolineano che la scena evocata non ha nulla di romanzesco, di troppo individuale, ma semmai appartiene ad un ordine atemporale, ad un ciclo che s'apre e richiude come un ventaglio.



Legandoli assieme con un filo d'oro (Il bosco del re delle rose)
xilografia, cm70x50, 2014



Autoritratto di Laurín carboncino, grafite, pastello, cm60x40, 2014

Dalle carte di Dolzan emergono forme come mulinelli dal letto di un fiume. Fiori di corrente, sospesi per un attimo in superficie, che corrono e si inabissano per riemergere un po' più là. A guardare con attenzione, la velocità del gesto, il suo apparente incapricciarsi, aggredendo il foglio o la tela, quasi mordendola con effetti d'acido, di catrame, di ossidazione, attiene comunque alla necessità dell'immagine, all'urgenza di andare fino in fondo, a picco nel soggetto. È un dipingere per piani successivi e interessanti, per diretti e volée, tra il pugile, la ricamatrice, l'anatomopatologo, un guazzabuglio sistematico, secondo una logica compositiva sotterranea, esplosiva e al tempo stesso rigorosa.

Se si ha l'avventura di assistere alla nascita di una sua opera, si è subito, anche troppo, affascinati dal lato spettacolare, rapito, animistico di questo modo di procedere con il rischio concreto di provare una leggera, persistente vertigine. Non so se sia giusto parlare di macchia, di maniera nordica, contrapposta al disegno, alla lezione toscana... di fatto, il vortice costruisce, l'onda cementa, il colore tesse.

E mentre nella scena, intitolata Trofeo dolomitico, più forte appare il riferimento ad un mondo ancestrale dove le forze in gioco, cavalli, corvi, corpi, pareti rocciose, sono collegate tra loro, cariche di un'energia drammatica, sottoposte a schianti e convulsioni secondo imperscrutabili disegni, nell'Autoritratto di Laurín l'umanità del re nano, del cavaliere dei monti cavi, dello sfortunato fidanzato di Kühnilt, si rispecchia, tolta la maschera, in quella di ognuno.



Trofeo dolomitico carboncino, grafite, pastello, cm60x40, 2014



Re Laurino xilografia, cm30x25, 2014

Nella xilografia, intitolata Petroglifi, la trama simbolica che riveste le tre immagini ricorda quella dei primi oggetti incisi dove il linguaggio preistorico tentava di articolarsi in scrittura. Un alfabeto ancora scabro ed enigmatico, ripetuto e succinto, adatto a quel passato iniziale. In questo caso, le tre immagini incise potrebbero corrispondere a tre figure ancestrali, a tre messaggeri.

Chi siano e se abbiano attinenza con le cose narrate non ha importanza, ciò che conta è la presenza di segni, l'immersione in un parlato sconosciuto, in formule regali e taumaturgiche. In fondo, ogni volta che raccontiamo una storia, ci sforziamo di vedere il mondo per ciò che non è e potrebbe essere, consolandoci all'idea che esso sia un libro, scritto apposta per noi dall'inizio alla fine.

Come sostiene il filosofo Giorgio Agamben: «la storia dell'umanità è sempre storia di fantasmi e di immagini». È grazie, infatti, all'immaginazione che si manifesta e ricompone «la frattura tra l'individuale e l'impersonale, il molteplice e l'unico, il sensibile e l'intelligibile».

Con Laurín, la seconda xilo, Dorigatti sintetizza invece il tema della prova: Laurín, magico signore delle terre selvagge, Laurín guardiano di invisibili ricchezze, Laurín re-caverna, custode del mondo di sotto. Il meraviglioso si trova sempre ad un passo dal terrore, in bilico tra pulsioni di vita e di morte.

A questo allude lo scorpione, segno fisso, governato da Plutone e da Marte, ombroso e pugnace, fatalmente attratto dalla bocca spalancata dell'antro e convinto che la propria pace possa trovarsi in fondo, giù, sempre più giù.



Petroglifi xilografia, cm30x12, 2014



La Signora del tiglio (Carme di Laurin) xilografia cm20x40, 2014

Nelle due xilografie di Gaia Gianardi i segni scavati ricompongono un istante dopo ciò che, al primo colpo d'occhio, appare annodato o spezzato. Sembra proprio che definire una figura in modo espressionista equivalga a seguire l'impronta del legno su cui si incide; a leggerne, inconsciamente, le linee di crescita, i traumi e forse anche il cielo sopra e il resto del paesaggio.

Nasce, quindi, maestosa e al tempo stesso enigmatica la Signora del tiglio, sdraiata sul fianco come la più classica ed esigente delle ninfe.

Esigente per chi ha la ventura di incrociarne le forme e lo sguardo. Le vaghe architetture che la circondano anche se ne testimoniano la dolce urbanità, la piacevole conversazione, non debbono ingannare sul vero scopo dell'incontro. Lo sottolinea, se ce ne fosse bisogno, l'uccello oracolare che ci guarda, posato ai suoi piedi. Imbattersi nella dama sdraiata, quasi noncurante e bellissima, avvolta nel profumo nuziale dei fiori di tiglio, colma lo spirito di inesauribili doni, esaudisce il desiderio che ci riconosca e tuttavia non ne garantisce la sottomissione. Al contrario.

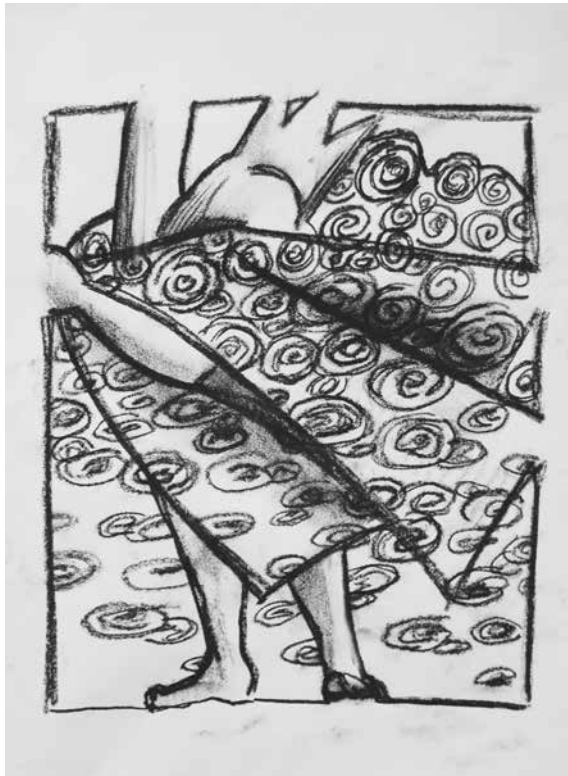
A lei il terribile potere di perdurare, oltre i sogni, a noi l'attimo consentito della visione.

Perciò, la seconda immagine, scelta da Gaia Gianardi, la rappresenta per quello che è, inviolabile incipit di tutte le cose, acciarino, zolfanello, pietra focaia che custodisce la scintilla in seno.

La breve, non vana storia d'amore tra Laurin e Künhilt ce lo ricorda ben al di là del carne cavalleresco.



Nel mondo traboccante ricchezze e insidie (Carme di Laurín) xilografia, cm20x29.5, 2014



Le rose di Laurín cm28,5x23, carboncino su carta, 2014

Escono le carte di Laurín. Due tarocchi che indicano paesaggio e destino. Il re è paesaggio, finché fioriranno le rose; il destino del re è il destino del paesaggio.

Regnare su una terra in fiore o scomparire nel suo ricordo. Non ci sono altre possibilità. Facchinelli vede la storia come le facce sdoppiate di una stessa carta.

Amare Künhilt, rapirla sotto il taglio, è il desiderio di far fiorire per sempre le rose del roseto, di renderlo immortale; affrontare Teodorico e i suoi cavalieri, è la prova richiesta dal fato.

La magia del mantello che rende invisibili prende vigore dalla notte, dal principio delle cose, ma è una magia.

La stessa che farà scomparire tutto, lasciando come mute testimoni le rose del ricordo.

Esse continueranno a simboleggiare la fama del mondo prima del mondo, prima che irrompa la furia del tempo.

Nella seconda carta o piuttosto nel rovescio della carta, il re dei monti cavi tiene la spada, stringendola dalla punta, il palmo chiuso sopra il filo della lama.

Sul quel filo vengono separati i giorni, gli anni e i secoli. Le rose che ne ornavano il mantello sono passate sullo sfondo, tornate in grembo all'istante iniziale.



Le rose del ricordo cm30x22, carboncino su carta, 2014



L temp mpermetu, cm40x40, acrilico su carta, 2014

Nel bianco e nel rosso, i due colori assoluti del mito, del mito ladino. Il bianco, colore perfetto del ricordo, fino alla sua candida astrazione, bianco come le *neiges d'antan*, che ricoprono, anno dopo anno, l'idea stessa che si possa ricordare solo il meglio, solo ciò che manca, solo ciò che desideriamo. Il bianco senza confini, dove il profilo del mondo è segnato da una più netta o più sfumata gradazione dello stesso colore.

Il bianco virginale di Dolasíla, primo spicchio di luna crescente, l'arciere dalle frecce infallibili, la figura intorno a cui si chiude il ciclo, trascinando il regno di Fanes verso l'inevitabile caduta.

Il bianco broccato che i salváns filano, ricoprendo di raggi lunari i monti pallidi per addolcire la nostalgia di una principessa scesa sulla terra.

E il rosso che non si contrappone, anzi, prosegue l'azione incantata del bianco, perché anch'esso vigila sul ricordo, stilla dalla memoria, dall'occhio della bella signora, della custode del mondo.

Prima dea, luna piena, grande maga, sposa regale, fonte di sapienza, e poi, mutatis mutandis, ninfa, musa, dama perfetta o donna fatale.

Filipp Moroder disegna nel bianco l'attesa, l'incontro furtivo con il paesaggio, con il tempo promesso e nel rosso della pupilla, scorge la fiamma che brucia dentro la roccia, che consuma nell'enrosadira lo stesso paesaggio, uguale e diverso, nei secoli dei secoli.



L uedl de Künilde cm40x40, acrilico su carta, 2014

(...) *la tua voce ribolle, rossonero/salmi di cielo e terra a lento fuoco* (...) Così Montale descrive il canto del gallo cedrone, la sua solitaria follia. Durante la stagione degli amori, l'uccello che ha passato l'inverno su i rami più alti, abbandona di colpo l'atavica timidezza e canta. Canta fino a stordirsi, cieco e sordo nei confronti di qualsiasi pericolo.

Incrocio di cielo e terra, voce potente e oscura, pare quasi alludere ad un rito alchemico.

L'acquarello di Ragozzino ha quel canto in petto, nel colore del piumaggio, grigio ardesia con riflessi metallici blu e verdi fino a farsi ruggine sulle ali: un tempo di incubazione che annuncia l'esplosione estiva.

Altrettanto emblematico il volo di corvi sullo sfondo dei monti che incornicia la seconda opera, un'acquaforte. Anche qui, si tratta di un uccello ambivalente, portatore di aspetti tanto luminosi che infernali.

Ma, forse, ciò che prevale alla fine è il suo ruolo di messaggero come se sulle ali restasse traccia del grande vuoto da cui proviene.

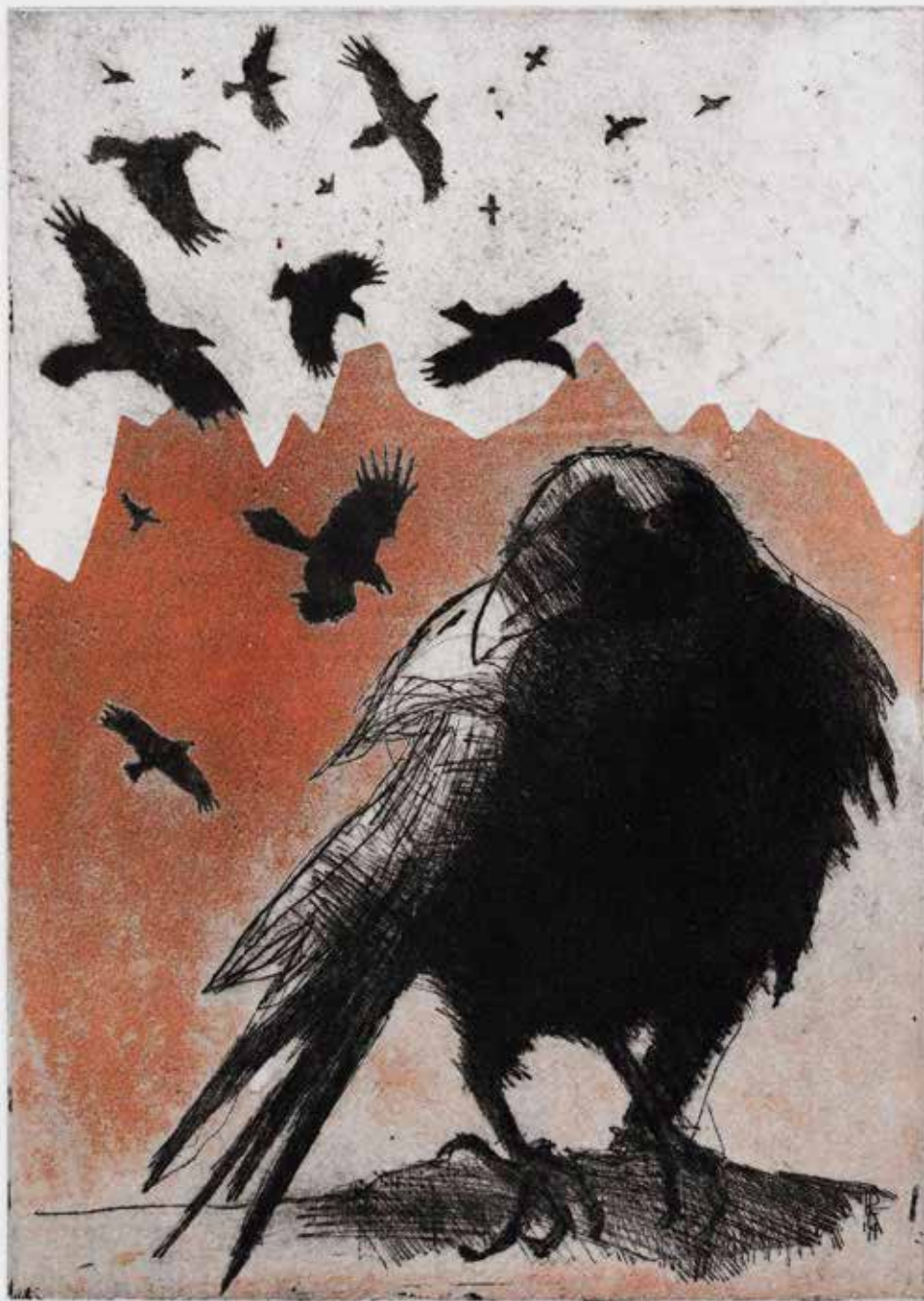
È verso sera che corvi e cornacchie si radunano in stormi prima di raggiungere i loro posatoi notturni.

Ciò che colpisce è la sua curiosità, la quotidiana vicinanza con le attività umane; una dose, certo particolare, di familiarità al punto che, dalla notte dei tempi, gli è attribuita la lungimiranza, la virtù che più scarseggia tra gli uomini.



Gallo cedrone acquarello, cm56x38, 2014

Tramonto
acquaforte, cm29x20, 2014



f.d.g.

Francesco Sestini

ADALBERTO BORIOLI è nato a Milano e ha studiato affresco presso la Scuola d'Arte del Castello Sforzesco. Dal 1962 il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. La sua attività di incisore inizia a Urbino nel 1980. Nel 2003 ha firmato un'incisione per il testo teatrale di Mario Luzi "Il fiore del dolore" edito da "Archivi del '900" di Milano. Numerose le sue opere d'arte editate da "Pulcinelefante" e da "Il robot adorabile" con aforismi e poesie di vari autori.

ELISABETTA CASELLA è nata a Piacenza nel 1973. Vive e lavora con Ello, Valentino e un numero imprecisato di gatti nella campagna piacentina. www.elisabettacasella.it

PAOLO DOLZAN nasce a Mezzolombardo (TN) nel 1974. Nel 1998 si diploma in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 1993 avvia regolare carriera espositiva partecipando, ad oggi, ad oltre centocinquanta esposizioni collettive e personali, in Italia e all'estero. Nel 2004 fonda la Galleria Spazio27 a Trento. Dal 2008 collabora con l'Accademia di Belle Arti di Venezia con interventi e conferenze, Coopera con artisti italiani e stranieri alla creazione di eventi culturali. Vive e lavora a Stenico (TN). paolodolzan.blogspot.it

PIERMARIO DORIGATTI nasce a Trento nel 1954. Frequenta l'Istituto d'Arte "A. Vittoria" e successivamente, si diploma in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Frequenta lo studio dello scultore Mauro Decarli. Nel 1977 è tra i fondatori del circolo culturale "La Finestra" di Trento, insegnandovi discipline pittoriche e grafiche fino al 1983. A Milano, gli incontri con Gino Meloni e Mattia Moreni divengono ulteriore stimolo nella ricerca artistica. Il suo curriculum artistico vanta numerose partecipazioni a mostre collettive e personali, in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano. piermariodorigatti.blogspot.it

GAIA GIANARDI nata a Isola della Scala nel 1983, laureata in Sociologia all'Università La Sapienza di Roma, consegue nel 2013 il diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Successivamente si reca in Spagna, a Bilbao, per proseguire il corso di studi. Attualmente, avendo conseguito il primo Master europeo in pittura presso la Facultad de Bellas Artes de Leioa, è iscritta alla Scuola di Dottorato presso la stessa facoltà. Vive tra Bilbao e Milano dove espone in mostre personali e collettive.

PAOLO FACCHINELLI nasce a Trento nel 1963. Nel 1976 frequenta un corso di studi presso il "Gruppo Studio Arti Visuali" e l'Istituto Statale d'Arte "A. Vittoria" a Trento; negli stessi anni frequenta, assieme al padre, il circolo culturale "La Finestra", sotto la guida dello scultore Mauro Decarli. Nel 1984 esordisce in mostra presso lo Studio d'Arte Andromeda di Trento. Negli anni '80 entra allo studio Schema Adversiting come grafico pubblicitario. Ha collaborato con istituzioni culturali come il Museo Storico di Trento, curando la parte promozionale di varie rassegne. Dagli anni '90 avvia una sperimentazione artistica con vari materiali, tra cui metalli e resine, con applicazioni anche nel campo del design. Nel corso degli anni ha preso parte a numerose esposizioni personali e collettive, in Italia e all'estero.

FILIP MORODER DOSS nato a Ortisei, in Val Gardena, nel 1966. Inizia la sua formazione artistica a 14 anni nello studio del padre, lo scultore accademico Enrico Moroder Doss, e contemporaneamente frequenta l'Istituto d'Arte di Ortisei. Partecipa a vari corsi di perfezionamento e di studio in Italia ed all'estero. Ha vinto numerosi concorsi nazionali e internazionali; molte sue opere sono presenti nelle principali Chiese e nei Musei dell'Alto Adige. Particolarmente vivo è anche il suo interesse nei confronti del mondo mitologico in generale e in particolare di quello ladino. E' presidente della Coop. Scultori Gardena e del sodalizio di artisti Unika. www.filipmoroderdoss.com

LUCIANO RAGOZZINO è nato e vive a Milano. Dopo la laurea in biologia, ha conseguito il diploma alla Scuola Superiore degli Artefici di Brera, specializzandosi nella tecnica dell'acquarello. Dopo aver frequentato il Civico Corso di Arti Incisorie ha collaborato con diversi editori d'arte, illustrandone i testi con incisioni per le quali utilizza principalmente la tecnica dell'acquaforte. Ha vinto il primo premio in due concorsi internazionali, dedicati all'Ex libris e a Milano il premio delle Arti e della Cultura per il settore della grafica (2005). Da dieci anni pubblica in proprio le edizioni de "Il ragazzo innocuo" (anagramma del suo nome), in tiratura limitata. www.ilragazzoinnocuo.it

